

# Domani alle urne quasi due milioni di italiani

## Valenzi e questi otto anni «Siamo partiti da zero»

Colloquio con il sindaco e con gli altri dirigenti comunisti - «Bisogna evitare che la nuova giunta sia ancora sotto la spada di Damocle della Democrazia cristiana»

Dal nostro inviato  
NAPOLI — Valenzi parla calmo, ma teso: «Possiamo avere fatto più o meno bene, avremmo forse potuto fare di più. Ma attenzione: non dimenticate quello che c'era prima e quello che ancora oggi torna a minacciarci», noi, la sinistra e la dignità di Napoli. «Domani e lunedì a Napoli si vota. Un voto decisivo per il presente e per il futuro della città».

Ricorda Valenzi: «Siamo partiti da zero, anzi dal ridicolo. Sfortunatamente all'immagine di Napoli il cantante Aurelio Fierro, si pompava con clamore la "sagra della pizza" o quella "della scungizza", si celebrava Piedigrotta come se fosse il Festival di Salsburgo. Noi abbiamo portato Cornelie in teatro e c'era la fila delle gente dei vicoli per andare a vederlo. Abbiamo fatto le grandi mostre del '700, del '600 napoletano, di Giacinto Gigante che hanno viaggiato per il mondo. E abbiamo raccontato al mondo una nuova Napoli. A Washington, davanti alla mostra del Caravaggio, ho detto per rompere il ghiaccio: "Guardate questi quadri, quando già si dipingeva così a Napoli voi non esistevate ancora come nazione". E mi hanno applaudito. Non c'è trionfalismo in quello che dice il PCI napoletano in questa campagna elettorale. Ma c'è la decisa volontà a non accettare "preziosismi" amministrativi, vorrebbe tentare. «Siamo stati i primi a parlare per il Comune di Napoli di una necessaria "fase nuova"» — dice Geremica accalorandosi — e diciamo che servirà ora, e proprio ora, a noi, a noi saputo porre le basi, un salto di qualità. Ma detto questo, vado in bestia quando sento certe critiche della DC e del PSI che francamente appaiono frutto solo di una ottenebrata faziosità, tanto più delittuosa nel momento in cui la destra scatena il suo attacco qualunque».

E Geremica spiega che per Napoli non si deve fare un conto unico degli otto anni di governo delle sinistre, ma bisogna contare cinque più tre anni, prima del terremoto e prima della conferma vittoriosa dell'80 e dopo il terremoto: «Non si può sempre ripartire da zero». L'elenco delle cose fatte dalle giunte Valenzi è lungo e riepilogato con la diligenza, in corsa. Il caso emblematico riguarda proprio il piano di ricostruzione, oltre che Geremica, me lo spiega anche Donise, segretario della Federazione: settemila alloggi verranno dai piani di recupero della periferia, dodicimila saranno nei comuni intorno a Napoli. Il punto ora — è di collegare i piani già in attuazione con lo sviluppo del disegno di tutta la città, con il piano per il centro storico, con la riqualificazione

dei servizi ordinari che furono sconvolti dal terremoto (si pensi solo alle scuole occupate per anni). «Altre che appiattiti sull'emergenza», dice ancora Geremica: «se abbiamo una colpa è forse di essere stati anche troppo utopisti, ma oggi abbiamo davanti un vero e credibile disegno della città. Una sola autocritica: dovevamo prometterci di essere più duri e conflittuali con la Regione per imporre di fare tutto quello che non ha fatto, e che rischia di far restare le cose a metà strada».

La gente questo lo ha capito. La gente ha visto che la giunta era sempre presente e operante, che i comunisti stavano in mezzo alla città: e — è di collegare i piani già in attuazione con lo sviluppo del disegno di tutta la città, con il piano per il centro storico, con la riqualificazione

dei servizi ordinari che furono sconvolti dal terremoto (si pensi solo alle scuole occupate per anni). «Altre che appiattiti sull'emergenza», dice ancora Geremica: «se abbiamo una colpa è forse di essere stati anche troppo utopisti, ma oggi abbiamo davanti un vero e credibile disegno della città. Una sola autocritica: dovevamo prometterci di essere più duri e conflittuali con la Regione per imporre di fare tutto quello che non ha fatto, e che rischia di far restare le cose a metà strada».

## Solo il PCI ha posto il tema dell'autonomia in modo costruttivo

In Trentino-Alto Adige potrà venire una importante indicazione dai 600 mila elettori - Ingrao: respingere provincialismi e meschinità

Dal nostro inviato  
BOLZANO — Pietro Ingrao ha concluso la campagna elettorale del PCI giovedì sera a Bolzano e ieri sera a Riva del Garda, nel Trentino. Ed ha contribuito come pochi ad alzare il tono del dibattito politico, a porre le questioni dell'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige ben al di là di ciò che egli stesso ha chiamato «la rivendicazione piagnona» e la contrapposizione nazionalistica. Questo crocevia di comunità etniche e di culture diverse — ha sostenuto Ingrao — può dare un suo contributo specifico, originale, valido su scala europea, circa il modo di realizzare una convivenza, di mobilitare le risorse derivanti dall'intelligenza, dall'esperienza, dalla specificità della storia locale, per rispondere ai grandi problemi della pace, di un nuovo sviluppo, della trasformazione epocale che stiamo vivendo».

«È curioso che ora la DC venga fuori con simili proposte... Non abbiamo mai cessato di dire che la città, per superare i suoi momenti più drammatici, avrebbe avuto bisogno di tutte le sue forze sane. Oggi che noi, dopo le esperienze negative di questi anni, ci battiamo per una giunta di sinistra non abbiamo alcuna intenzione di modificare le nostre scelte». E ancora: «Non possiamo in alcun modo tornare a quel gioco di rinvii, di inganni, di trattative dettate da interessi ben precisi e che hanno caratterizzato la politica, in definitiva sabotatrice, della DC. Dopo che i vecchi dirigenti della DC, negli ultimi otto anni, hanno fatto scappare i buoi, ecco che arrivano Scotti e Grippo a chiudere la stalla. Sarebbe davvero delirio se la nuova giunta fosse ancora sottoposta alla spada di Damocle della DC. Questo la città deve evitarlo a tutti i costi».

Certo, una impostazione politica come quella di Ingrao sembra fatta per rimarcare clamorosamente la meschinità bottegaia del modo in cui la maggior parte dei partiti e dei mezzi di comunicazione di massa si è atteggiata nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dei due Consigli provinciali di Trento e di Bolzano. Stupisce, ad esempio, che un giornale come «Repubblica», che ha la dichiarata ambizione di proporsi come interprete delle correnti più moderne e avanzate dell'opinione pubblica, non abbia colto che l'elemento centrale di questa consultazione, almeno nel Trentino, è la crisi della DC. Questo partito ha perso oltre 12 punti in percentuale in dieci anni, è sceso dal 55% al 43%, del 26 giugno scorso. E ciò rimette in discussione tutti gli equilibri.

Anch'io analizzo questo fenomeno. «Repubblica» ha inseguito e amplificato gli umori, le velleità e le speranze spesso infondate di tutti i gruppuscoli più minoritari e localistici, dando l'impressione di affidare ad un loro improbabile successo le indicazioni di un cambiamento di fondo che invece può avvenire solo se cambia il segno della lotta autonomistica. Se essa non sprofonda ma si solleva dalla dimensione locale per acquistare i caratteri di un collegamento con i processi di fondo che percorrono il nostro Paese e l'Europa, per mutare gli indirizzi della politica sui problemi della pace, della fuoriuscita dalla crisi economica, di un nuovo sviluppo.

Costatare che solo il PCI si è fatto portatore, in entrambe le province, di una impostazione di questo genere può piacere o no. Ma è questo che risulta da una indagine obiettiva dei problemi. Tutto il resto, compresi gli inseguimenti da parte di «Repubblica» di tutti i gesti di personaggi completamente secondari, contribuisce solo ad una mistificazione dei termini del confronto politico difficile dal quale possono trarre giovamento solo le forze conservatrici della SVP e della DC.

Mario Passi

## I fisici: esperienze da difendere

ROMA — Sedici fisici, che insegnano in numerose università italiane, hanno sottoscritto un documento nel quale affermano che «grande preoccupazione destano i tentativi in atto di rovesciare le esperienze, talvolta pluridecennali, di governo unitario delle forze democratiche della sinistra. E' indubbiamente questa esperienza che ha costituito un decisivo passo per la crescita democratica e civile del Paese. Tristemente esemplari sono le vicende che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale di Napoli e alla crisi dell'amministrazione comunale di Torino».

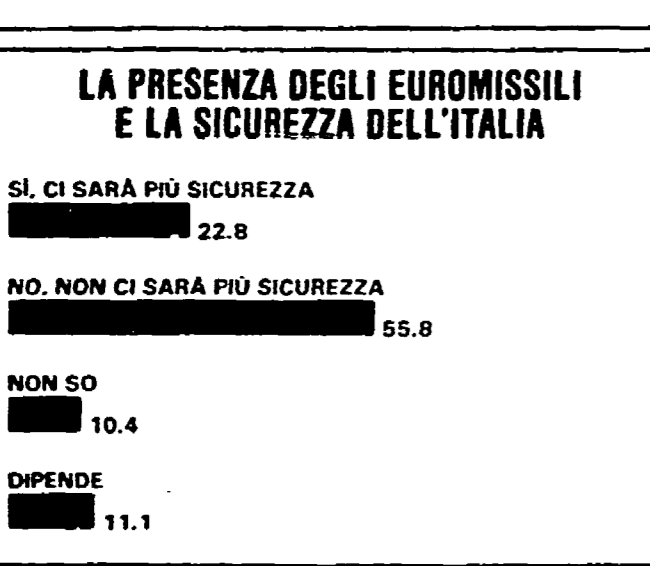
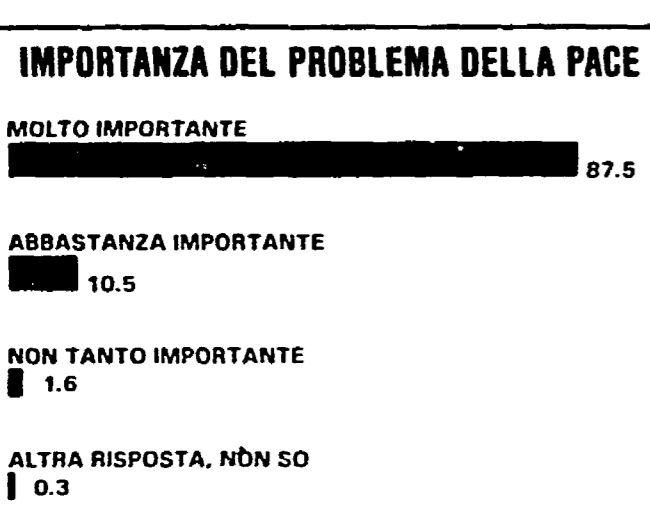
«La drammatica situazione di Napoli — dicono ancora gli scienziati nella loro

presa di posizione — caratterizzata dalla crisi dell'apparato produttivo, da una massiccia disoccupazione, dai danni provocati dal terremoto, dal fenomeno della emorragia con le sue ramificazioni e con i suoi sempre più chiari legami con il terrorismo, richiede la continuità del precedente governo della città. Alle forze politiche che hanno portato avanti queste esperienze e che intendono proseguirle noi diamo tutto il nostro sostegno, e invitiamo il mondo della cultura a fare altrettanto. Siamo infatti preoccupati che le minacce per Napoli (crisi economica, disoccupazione, emorragia e terrorismo) sono le più tragiche delle stesse minacce alla demo-

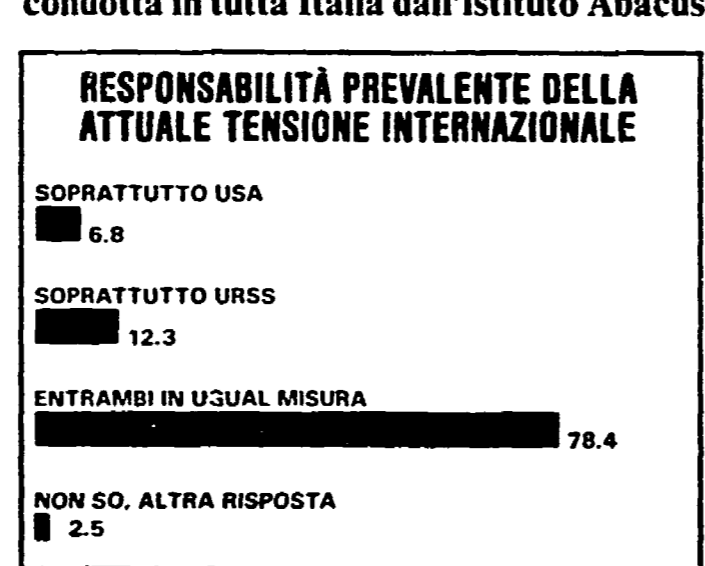
crasia dell'intera nazione. Hanno firmato l'appello Tullio Regge, Daniele Amati, dell'Organizzazione europea per la Ricerca nucleare, Ginevra; Sandro Vitale, dell'università di Genova; Giuliano Toraldo di Francia; Ruggiero Queroni, dell'università di Firenze; Carlo Bernardini, Marcello Beventano, Mario Jannuzzi, dell'università di Roma; Fabio Sclerzi, dell'università di Bari; Adriano Gozzini, dell'università di Pisa; Roberto Fieschi, Giuseppe Marchesini, Marco Fontana, dell'università di Parma; Silvio Bergia, dell'università di Bologna; Paolo Stronin, Vittorio Giorgio Vaccaro, dell'università di Napoli.

Ugo Baduel

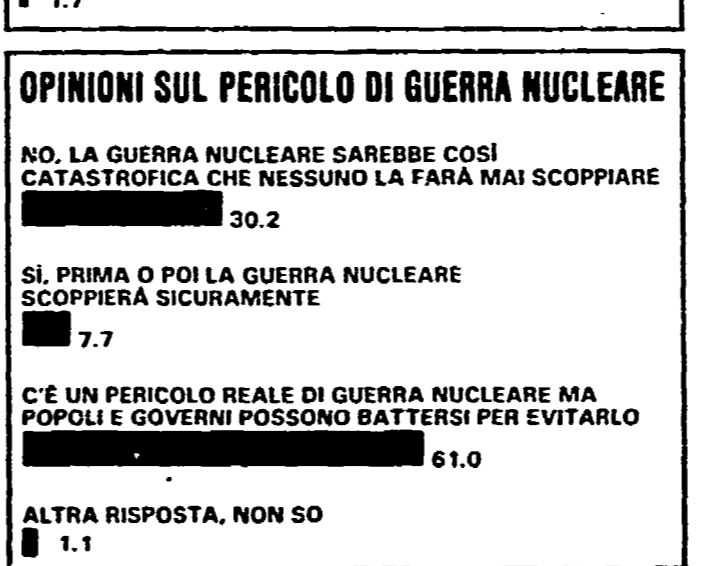
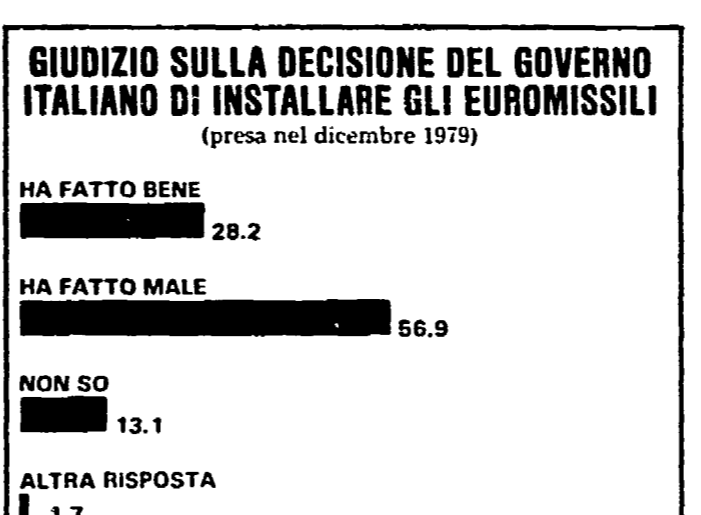
# Missili: 50,4% contrario, 32,1% per un rinvio, 14,7% per l'installazione



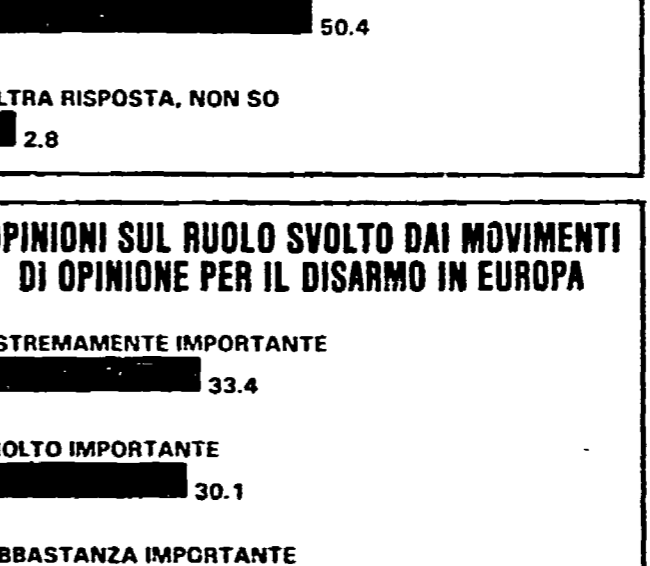
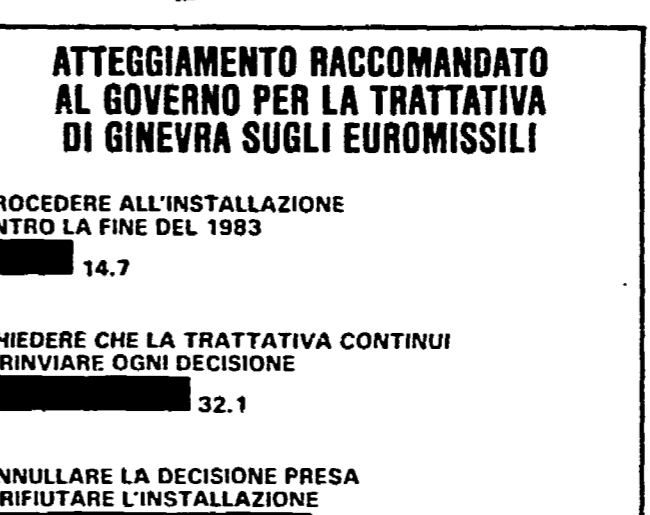
MILANO — Il sondaggio di opinione sui temi della pace e del disarmo, commissionato dal comitato regionale del PCI della Lombardia, è stato realizzato dalla «Abacus», una società specializzata milanese, tra il 50 e il 50 ottobre di quest'anno. Il campione di 1.000 persone da intervistare è stato scelto in modo che fosse rappresentativo del totale della popolazione italiana dai 15 anni in su (quindi



PCI lombardo — del sondaggio di opinione più recente e più preciso di cui si abbia conoscenza». Che ce ne siano altri tenuti segreti, Bonalumi non se l'è sentita di escluderli: è nota del resto l'attenzione con la quale gli ambienti dell'ambasciata americana a Roma seguono gli orientamenti dell'opinione pubblica italiana sull'argomento. La Abacus, per parte



Vale però la pena di riportare nel dettaglio alcuni di questi dati particolari. Il primo, quello certamente più rilevante, è anche quello più omogeneo, che si ritrova in tutte le risposte, è che le donne si mostrano sempre più avverse ai missili rispetto agli uomini. Non è un fatto nuovissimo, anzi: in tutti i sondaggi del genere si riscontra un uguale orientamento.



Qualche esempio: alla domanda se il governo ha fatto bene o male a decidere l'installazione dei missili, le donne rispondono «male», contro il 54 degli uomini. Analogamente, esse sono più radicali nel rifiutare «comunque» i missili (57,7% contro il 43 degli uomini), e nell'affermare che la sicurezza dell'Italia non avrà alcun beneficio dalla presenza dei

Cruise (57,3 contro 54,2%). Le donne più degli uomini ritengono la guerra nucleare probabile: rispondono che il conflitto atomico scoppierà «sicuramente» al 9,1% contro il 6,3% degli uomini. E forse perché avvertono maggiormente il pericolo, sono più favorevoli ai movimenti pacifisti (il 63,8 li ritiene molto importanti, contro il 63,3 degli uomini).

Per quanto riguarda le diverse classi di età, lo scarto maggiore lo si registra nelle valutazioni sulla concreta possibilità di evitare un conflitto nucleare. In questo caso sono più «ottimisti» i più anziani, quelli che una guerra l'hanno già vista con i loro occhi. Il 35,7 degli intervistati con più di 45 anni risponde infatti che «la guerra nucleare sarebbe così catastrofica che nessuno la farà mai scoppiare». Questa percentuale scende al 29,4% tra i giovani fino ai 24 anni.

Analogamente la convinzione che sia materialmente possibile fare qualcosa per evitare la guerra è inversamente proporzionale all'età: più convinti, più disponibili alla mobilitazione per la pace sono i giovani (70,1%); si scende poi al 63,4% nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni; al 57,5% tra i 45 e i 64 anni; per arrivare al 50% tra gli intervistati con più di 65 anni.

Un altro tipo di scomposizione dei dati possibili è quello che prende in considerazione le diverse aree geografiche. Anche qui si registra una generale omogeneità, vale la pena però di rilevare che la più alta percentuale di risposte contrarie «comunque» alla installazione dei missili in Italia si registra nel Sud e nelle Isole, nella zona più prossima quindi alle basi di lancio che sono in via di completamento. In quest'area dice che bisogna «comunque» rifiutare i Cruise il 54,7% degli intervistati, contro il 46,9 di quelli abitanti nel Nord-Ovest della penisola.

Infine, da notare che i movimenti pacifisti fanno registrare le maggiori punte di consenso e di simpatia nei centri tra i 10.000 e i 30.000 abitanti, dove certamente mai sono passati gli enormi cortei che hanno fatto notizia in questi mesi sui giornali e alla Tv.

Giulietta Chiesa

d. v.

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — L'Unione Sovietica ha categoricamente smentito di aver modificato la propria posizione negoziale sugli euromissili ma ha ribadito che è impossibile non tener conto dei missili nucleari francesi e inglesi nell'equilibrio delle forze in Europa. Il comandante militare dell'agenzia TASS Vladimir Bogachov ha detto che «noni simili a quello fatto da Kohl sono solo delle «manovre propagandistiche» e che l'URSS «non ha mandato e non ha intenzione di mandare» in Occidente alcun «segnale» circa una sua presunta disponibilità a rinunciare al computo dei missili nucleari francesi e inglesi. «La richiesta di tener conto di questi missili è del tutto legittima — ha affermato l'agenzia ufficiale sovietica — e la pretesa della NATO di non contarli è solo un tentativo di spezzare l'equilibrio delle forze attualmente esistenti».

## Mosca: non intendiamo modificare la nostra posizione

Una netta smentita all'annuncio di Kohl. Contiamo anche i missili francesi e inglesi

una soluzione reciprocamente accettabile». Al contrario, siamo di fronte ad una «variante americana precisa», che punta senza mezzi termini ad «andare definitivamente le speranze di un accordo» a Ginevra sulla questione della limitazione degli armamenti nucleari di medio raggio in Europa.

rimento proprio le 420 testate nucleari che Francia e Gran Bretagna già posseggono. Reagan risponde — quasi irridendo alla mossa sovietica — accettando la cifra ma proponendo di aggiungere 420 missili (a una testata), cioè 420 vettori in più al potenziale nucleare di media gittata della NATO. Qui la risposta della «Pravda» è furente ed è su questo punto che l'organo del PCUS parla infatti di «trucco numero due».